Koinonia



Trimestrale a cura delle parrocchie
Divin Salvatore in Pescate e Santo Stefano in Garlate. Anno 9 n°2

Indice

3 - Editoriale del Parroco
4 - Saluto a don Andrea e benvenuto a don Gianni
6 - Estratti delle lettere del vicario
7 - Cantico delle creature
8 - TOC TOC: l'esperienza dell'oratorio estivo per gli animatori
12 - Pellegrini di speranza
15 - Rubrica d'arte: S.Egidio in fontanella
16 - Orari S.Messe e attività

Redazione

Alberto Pelladoni
Elena Valsecchi
Simone Pertesana



Sacramenti celebrati

Dal 1 marzo 2025
al 31 luglio 2025 **a Garlate**

--- Battesimi ---
Camilla Malugani
Isabel Greco
Tommaso Redaelli
Anna Puci
Nicolò Spreafico
Francesco Brescia
Giulia Pisacane

--- Matrimoni ---
Emanuele Panzeri e Federica Fiorentino

--- Funerali ---
Luigi Sesti
Gabriella Barbieri
Ernesta Longhi
Addolorata Falanga
Clelia Negri
Angela Arlati
Antonietta Roncaletti
Ignazio Dell'Oro

Dal 1 marzo 2025
al 31 luglio 2025 a Pescate

--- Funerali ---
Luigi Cazzaniga
Luciano Redaelli
Antonino Di Bella



Editoriale

"È tempo di portare il sinodo a casa, come una docilità allo spirito, come un principio di riforma dell'essere Chiesa per essere missione, come stile e come procedure." (dalla proposta pastorale 25-26 "Tra voi, però, non sia così" di Mons, Mario Delpini Arcivescovo)

Il nostro Arcivescovo ci invita a rimettere al centro il processo di Sinodalità, e se la parola Sinodo significa "camminare insieme" "essere compagni di strada", allora noi vogliamo innanzitutto costruire una comunità di AMICI. Nessuno si stupisca, perché il termine è proprio di Gesù, che così si rivolge ai suoi discepoli. Vogliamo quindi combattere la freddezza, la distanza, l'estraneità, nei rapporti tra noi che siamo discepoli di Gesù. Vogliamo cancellare i discorsi scettici che, travestiti da ragionamenti intelligenti, scoraggiano e mortificano. Vogliamo semplicemente camminare dietro a Gesù, e non restare fermi! Questo è lo stile evangelico. Il nostro Arcivescovo ci ricorda che essere Chiesa significa essere missione. Si può camminare insieme solo conoscendo la direzione e la meta. Tutte le nostre attività, interessi e gruppi (liturgico, Missionario, Consigli pastorale e aff. economici, musicali, ricreativi, Caritas, eventi, oratorio estivo, Jolly ...) hanno come fine la MISSIONARIETA': non come occupazione o come muro, che respinge, ma come lievito; senza timidezze improprie, ma come luce e sale.

Sempre l'Arcivescovo scrive: "Il tema della missionarietà è imbarazzante per le nostre comunità. (...) L'imbarazzo segnala forse una crisi di fede che spegne ogni desiderio di condivisione, convince alla reticenza a proposito di Gesù, della sua promessa, della sua missione di unico salvatore del mondo". Non vogliamo essere ostaggi di questo imbarazzo: è bene sapere che siamo Chiesa, e desideriamo testimoniare e donare a tutti la luce e la bellezza del Vangelo, con coraggio, in tutte le nostre iniziative, con tutte le nostre istituzioni e articolazioni.

Ecco uno dei tre "intermezzi" della lettera pastorale: Dialogo immaginario del Piccolo Principe in viaggio nell'universo:

si dice che su un asteroide smarrito nel grande universo abitasse il Piccolo Principe: era solo e si godeva i tramonti e le albe. No, non era solo: aveva fatto amicizia con una rosa che era spuntata chi sa come sull'asteroide. Se ne curava e le parlava. Non è facile l'amicizia con una rosa: ha le sue spine e i suoi capricci. Un giorno, dopo un battibecco con la rosa, il Piccolo Principe decise di andare a esplorare altri pianeti in cerca di migliore compagnia.

Il Piccolo Principe arrivò sul pianeta abitato dai gaudenti.

Il Piccolo Principe(PP): «È bella la vita sul vostro pianeta. Si canta, si danza, si mangia, si beve. È sempre festa. Perché fate festa? Non avete mai preoccupazioni? Io infatti sono contento del mio pianeta, ma sono molto preoccupato per la rosa che è diventata mia amica.»

Gaudenti: «Piccolo Principe impertinente! Su questo pianeta tutto è possibile, tutto è lecito. Una cosa sola è proibita: fare domande. »

Il Piccolo Principe riprese pertanto il suo viaggio nell'immenso universo. Arrivò presto sul pianeta di Ego. Ego abitava solo e perciò non aveva motivo di parlare molto. In sostanza il suo vocabolario era ridotto a una parola: io, io, io.

PP: «Buon giorno, signore! Non c'è nessuno su questo pianeta?»

Ego: «Come nessuno? Ci sono io! Io ho fatto, io ho deciso, io ho nominato il sindaco e il parroco, il maestro e il sacerdote.»

PP: «Ma chi sono questi personaggi?»

Ego: «Io, io, io.»

PP: «E chi c'era prima? E chi verrà dopo?»

Ego: «Io, io, io.»

PP: «È piuttosto noioso abitare su questo pianeta.»

Il Piccolo Principe riprese il suo viaggio nell'immenso universo. Dopo aver viaggiato e viaggiato arrivò sul Pianeta triste.

PP: «Signora Mestizia, perché mai sono tutti tristi su questo pianeta?»

Mestizia: «Qui sono tutti tristi perché sono tutti intelligenti. Perciò non credono a niente che non sia scientifico. L'unica verità indiscutibile è che tutti sono destinati a morire. Qui sono tutti tristi perché sono tutti realisti: c'è poco da stare allegri se si guarda come sono gli uomini, le donne, i giorni, le notti, gli stati e i cittadini. Qui sono tutti tristi perché sono tutti colti: sanno la storia, sanno le statistiche, sanno le malattie e sanno i progetti dei potenti. Perciò hanno imparato a non fidarsi di nessuno e a non aspettarsi niente.»

PP: «E pensare che io ero convinto che l'intelligenza, la cultura, il realismo fossero di aiuto per tenere viva la speranza...»

Il Piccolo Principe si rese conto che nell'universo ci sarebbe voluto qualcuno per seminare speranza, fraternità, sapienza. E tra sé e sé meditava: «Forse toccherebbe a me».

Con affetto, Don Matteo

Saluto di don Andrea

Parto ma un pezzo di cuore resterà sempre per voi!

Quando noi sacerdoti iniziamo il nostro servizio in una comunità sappiamo che è a termine, così prevede il nostro contratto. A volte 6 anni, altre volte 4 e poi addirittura 12: questa la mia tabella di marcia nelle diverse realtà in cui sono stato in questi 22 anni di ministero. Il contratto è di nove anni ma poi si sa tante cose possono succedere e la vita del prete resta sempre imprevedibile, perché ci mettiamo in mano alla provvidenza e al nostro vescovo a cui abbiamo promesso filiale rispetto e obbedienza.
E così anche questa volta ho detto sì alla richiesta di disponibilità al trasferimento e alla nuova proposta pastorale del vicario episcopale della nostra Zona. Sono sereno e sono contento di aver fatto la scelta giusta: ho detto ancora una volta sì al Signore e alla sua chiamata.
Parto per una nuova comunità pastorale, parto a servizio in modo speciale dei bambini, ragazzi, adolescenti e giovani, parto per collaborare con altri sacerdoti e laici, parto perché il Vangelo e la Chiesa mi chiedono di farlo.
Questo mi porta a lasciare e non nascondo quanto mi costa: in queste settimane i diversi gesti di attenzione, i saluti, gli abbracci che preparano la mia partenza mi hanno già fatto versare un po' di lacrime. Abbiate pazienza, ne arriveranno delle altre, ma sono solo il segno di un cuore che ha semplicemente cercato di voler bene, un cuore che custodirà tutto il bene e le persone che qui ho incontrato.
Questi 12 anni hanno visto tanti cambiamenti dal punto di vista della collaborazione e dell'organizzazione. Sono arrivato che c'erano 5 parroci e parto che ne rimangono solo 2, diversi da quelli iniziali. Colgo l'occasione per dire un grazie speciale a don Matteo. A volte ci scambiano l'uno con l'altro ("avete tutte e due la barba, vi confondo" dice qualcuno), ma siamo su tante cose così diversi, eppure devo dire che il rispetto e l'ascolto, il dialogo e la fiducia sono stati davvero grandi e preziosi: ho imparato molto e siamo diventati molto più che semplici confratelli.
Mi diventa molto difficile raccogliere in questo scritto tutti i sentimenti che sto vivendo, tutte le esperienze e le persone che ho incontrato in questi anni.
Ho tantissimi ricordi meravigliosi, ho attraversato anche fatiche e difficoltà, ho fatto tanti sbagli e sono inciampato tante volte. Di tutto ringrazio e di tutto con umiltà chiedo perdono.
Ho visto crescere tanti ragazzi: accompagnarli e condividere gli anni più belli della loro vita è stato straordinario. La catechesi dell'iniziazione, il percorso della preadolescenza, il cammino dell'adolescenza con il servizio da animatori, l'ingresso nel gruppo giovani scintille AO. Esserci e condividere sono state le scelte concrete che ho sempre cercato di vivere, portando avanti il desiderio di poter aiutare i ragazzi ad incontrare Gesù che ha fatto bella la mia vita, facendomi sentire amato e perdonato.
Condividere la preghiera, celebrare l'eucarestia, donare la misericordia, dare la benedizione sono stati i gesti più grandi e forti che sento di aver condiviso e che hanno lasciato in me il segno più grande e profondo.
Le esperienze vissute con i ragazzi AO mi hanno permesso di vivere eventi straordinari ad Assisi, a Roma, le notti bianche della fede, le vacanze estive e formative, le GMG... quanti ricordi, quanti incontri, quante occasioni.
Sono profondamente grato a tutti coloro che mi hanno aiutato, sostenuto, corretto. Ho ricevuto davvero tanto, sono un uomo e un prete davvero diverso da quando sono arrivato qui 12 anni fa (non solo perché ho perso un po' di capelli nel frattempo): il vostro affetto e la vostra fede mi hanno fatto crescere.
Sono grato alle persone con cui ogni giorno ho condiviso l'eucarestia in questi anni, quelle con cui abbiamo condiviso responsabilità e servizi, quelle del GSO e del GRO, quelle che incontravo nelle case ogni anno in occasione delle benedizioni. Vi porterò nel cuore e continuerò a pregare per voi. Voglio ricordare anche le tante persone che in questi anni ci hanno lasciato, giovani e meno giovani che abbiamo salutato e accompagnato nell'abbraccio del Padre.
Parto con il cuore colmo di affetto e di fede: doni che mi avete fatto ogni giorno.
Parto versando qualche lacrima perché vi voglio bene e mi mancherete.
Parto sapendo di dover amare e servire una nuova comunità e tanti nuovi ragazzi che hanno bisogno di sentire Dio vicino anche grazie al mio aiuto.
Parto fidandomi di Dio e della sua provvidenza.
Parto ma un pezzo di cuore resterà sempre per voi!

Don Andrea

Presentazione di don Gianni

Carissimi parrocchiani di Garlate, Olginate, Pescate,
sono don Gianni Dell'Oro. Con questo mese di settembre inizio il mio nuovo ministero sacerdotale in queste vostre/nostre parrocchie, come prete residente a Garlate e con incarichi pastorali i tutte e tre le parrocchie della vostra/nostra Unità Pastorale.
Con l'aiuto del Signore, mi auguro di collaborare coi sacerdoti già presenti e in particolare con il parroco Don Matteo.
Il mio grande desiderio di sacerdote è quello di aiutare le persone a cui sono inviato a incontrarsi sempre più profondamente col Signore Gesù e a vivere come lui ci ha in segnato.
Per questo chiedo al Signore e alle vostre preghiere la forza per svolgere il ministero che mi è stato assegnato.
Avendo compiuto 75 anni qualcuno dei miei ex parrocchiani mi ha chiesto se andavo in pensione. Io ho risposto che il sacerdote non va mai in pensione. "Tu es sacerdos in eternum" ci è stato detto il giorno della nostra ordinazione sacerdotale. Senza scomodare troppo la teologia, paragonerei questo nuovo incarico presso di voi a una specie di "tempi supplementari" di una partita di calcio, dopo un primo tempo (2 volte) da coadiutore e un secondo tempo (2 volte) da parroco. Tempi supplementari dove forse non si è più freschi come prima, ma che possono essere decisivi per il buon esito di una partita.
Avanti allora, collaborando a vicenda, chiedendo anche l'intercessione della Madonna e dei nostri Santi Patroni.

Don Gianni

Estratti dalle lettere del vicario

Alla Comunità Pastorale San Giacomo e Santa Agnese di Olginate, Garlate, Pescate

Carissime e carissimi,

desidero comunicarvi che a partire dal prossimo settembre don Andrea Mellera, fino a oggi Vicario della vostra Comunità Pastorale, assumerà l'incarico di Vicario presso la Comunità Pastorale Beata Vergine di Rogoredo di Alzate Brianza, nel Decanato di Erba.

Don Andrea trascorrerà con voi ancora tutto il periodo dell'estate, con le iniziative che sono state programmate per il tempo estivo.

Nel frattempo prenderà contatto con la nuova Comunità Pastorale che è formata da quattro parrocchie: Santi Pietro e Paolo in Alzate, San Clemente in Alserio, San Michele in Anzano del Parco e Sant'Andrea in Fabbrica Durini.

Lo ringraziamo vivamente per gli anni trascorsi tra voi nella cura della pastorale comunitaria, degli oratori e della pastorale giovanile, con attenzione anche ai giovani delle parrocchie di Valgreghentino e Villa San Carlo, e in collegamento con le attività del Decanato di Lecco.

Lo accompagniamo nella preghiera verso il nuovo cammino sacerdotale che lo attende e ci sentiamo invitati a pregare per la crescita delle vocazioni al presbiterato e ai ministeri nella Chiesa a favore delle nostre comunità.

Chiedo al Signore di benedire il cammino delle nostre comunità,

[...]

sono lieto di potervi dire che dal prossimo settembre potrete ricevere un nuovo presbitero a servizio della vostra Comunità Pastorale.

Si tratta di don Gianni Dell'Oro che giunge a voi con una ricca esperienza pastorale. Don Gianni sta per compiere i settantacinque anni e ha presentato all'Arcivescovo la sua rinuncia all'incarico di Parroco di Rogeno e Casletto, nel Decanato di Erba. Ordinato presbitero nel 1977, in passato ha operato anche nelle parrocchie di Oggiono, Missaglia, Cremeno, Rogeno.

L'arrivo di don Gianni richiederà un ripensamento degli impegni affidati ai sacerdoti e ai fedeli laici, uomini e donne, una più generosa corresponsabilità nella vita ecclesiale. Il Consiglio Pastorale potrà dare il suo contributo a costruire adeguatamente lo sguardo sul futuro della Comunità. Come in passato, sono disponibile all'ascolto e alla condivisione del percorso che siete chiamati ad attuare.

Vi accompagno con la preghiera e vi saluto fraternamente,

mons. Gianni Cesena
Vicario episcopale

Il Cantico Delle Creature:
una breve lettura

Il Cantico delle Creature quest'anno compie ben 800 anni ed è il più famoso degli Scritti di San Francesco: a scuola si studia come la prima composizione poetica in volgare, ne sono state fatte numerose versioni cantabili sia come canti liturgici che come nelle colonne sonore dei film dedicati a San Francesco, si trovano immaginette e quadretti che lo riportano, perfino una enciclica, la "Laudato si" di papa Francesco, ne ha preso l'incipit.
Eppure spesso il Cantico di frate Sole, come pure si chiama, viene ridotto a un componimento ecologista "ante litteram", riprodotto con san Francesco attorniato da animali e ridente natura, a volte perfino un po' hippy.
In realtà si tratta di un testo complesso, solo apparentemente "naif", con una struttura ben precisa e numerosi richiami biblici. Si inizia con una "firma" di San Francesco: una delle caratteristiche della sua scrittura, infatti, è quella di riferire a Dio e solo a Lui la caratteristica della bontà, memore del versetto evangelico: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo". Per questo l'Altissimo è onnipotente e "buon" Signore.
Si parte poi con le strofe dedicate alle creature, secondo la cosmologia medievale: prima le tre creature celesti, il Sole, la luna e le stelle; e poi le quattro creature terrestri: vento (aria), acqua, fuoco e terra, i quattro elementi elencati in alternanza maschile/femminile a sottolineare l'universalità della lode e raggiungendo così il numero perfetto sette, come i giorni della creazione. Si può notare che l'elenco delle creature inizia con il sole che non è solo chiamato "frate", ma anche "messer": il motivo è che con il suo fulgore "de te Altissimo porta significatione"; e si conclude con la terra, che oltre che sora è chiamata "madre", chiudendo così il cerchio generativo con il sole.
Dio viene lodato "per" le sue creature: il significato della preposizione non è soltanto causale, per cui Dio viene lodato per aver creato, ma modale, come in latino, cioè "per mezzo" delle creature: la creazione, per san Francesco, trova il suo valore nell'essere mezzo per lodare Dio e per la manifestazione della sua gloria e del suo amore.
Il cantico si chiude con le strofe dedicate all'uomo, e in particolare al perdono, alla sofferenza e alla morte che però è sorella perché apre le porte della vita vera, a differenza di quella "secunda", quella vera, destinata a chi non si apre alla misericordia di Dio. Si tratta di strofe probabilmente aggiunte in un secondo momento, in occasione di una disputa tra il vescovo e il podestà di Assisi fra cui il Santo voleva mettere pace.
Sicuramente si tratta di un testo della maturità umana e spirituale di San Francesco, composto quando già si trovava in situazione di grande sofferenza fisica e probabilmente anche morale per le tensioni che iniziavano a crearsi nel suo giovane Ordine, mentre aveva già avuto sulla Verna il grande dono delle Stimmate. Un testo che ancora oggi parla fortemente: ai non cristiani per l'attenzione verso la cura del Creato, ormai sempre più urgente, e ai cristiani, a noi, nell'aiutarci a scoprire nelle cose di tutti i giorni, anche nella sofferenza, il manifestarsi della presenza amorevole di Dio, a cui si deve "le laude, la gloria, l'honore et onne benedictione".

TOC TOC - io sono con voi tutti i giorni

ORATORIOESTIVO2025



Sette settimane di presenza, disponibilità, lavoro: quando hai più di 14 anni è giusto mettersi in gioco, usare il proprio tempo per scoprirsi capaci e utili. Nelle nostre parrocchie abbiamo un patrimonio prezioso, ragazze e ragazzi che si impegnano nella relazione con l'altro e con loro stessi; qualcuno è riuscito ad esserci quasi sempre, altri hanno alternato la presenza in oratorio con gli impegni estivi personali e qualcuno, che già inizia a lavorare, è riuscito a ritagliare solo pochi momenti per questa esperienza estiva, mostrando comunque concretamente la voglia di esserci. Tra di loro qualcuno ha fatto anche un piccolo sforzo in più, provando a riflettere sul proprio agire in queste settimane. Lo hanno fatto grazie ad alcune domande stimolo, alle quali hanno risposto volontariamente, rielaborando poi, in momenti di scrittura collettiva, i risultati del questionario. Quest'anno dunque il racconto dell'esperienza oratoriana si concentra su di loro e passa attraverso loro parole (virgolettate quando citate testualmente); non una cronaca, che le famiglie avranno ascoltato dai loro bambini, ma pensieri che restituiscono il clima nel quale i bambini sono stati immersi e i riferimenti ai quali guardavano con fiducia.

Quattro le dimensioni esplorate, ponendo se stessi al centro dello sguardo: la relazioni con gli altri animatori, con i bambini, con se stessi e con Dio.

La condivisione con gli altri animatori è stata letta come esperienza positiva, vissuta con un atteggiamento collaborativo che ha portato i ragazzi anche all'esterno della cerchia di amici più ristretta; si sono scoperti capaci di organizzare, programmare e lavorare insieme a persone fino a poco prima sconosciute e con le quali condividere anche momenti liberi. Le difficoltà nascono quando le urgenze chiedono di lavorare "in emergenza", senza il tempo di condividere e rielaborare con calma nel gruppo, e quando la simmetria dei rapporti viene meno: atteggiamenti di presunta superiorità e sfiducia tra pari o l'osservare modi di porsi, rispetto ai bambini ("essere cattivo esempio") o al proprio impegno, diversi da quelli attesi o condivisi nel gruppo.



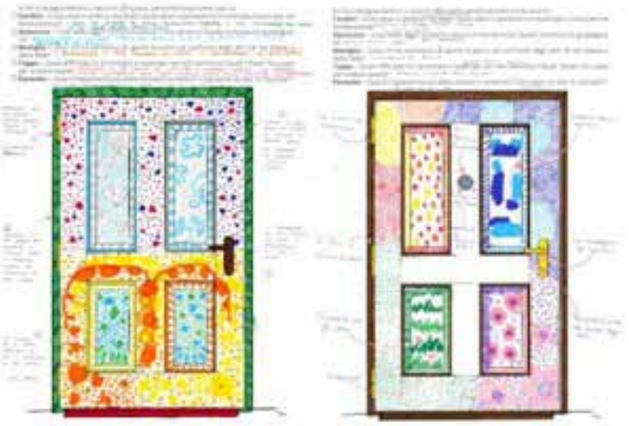
Lo sguardo dei nostri ragazzi è passato, nel tempo, dagli animatori incontrati nelle esperienze estive di quando erano bambini, all'animatore che loro stessi sono diventati. E concludono che "la cosa più apprezzata [in un animatore] è la semplicità, la capacità di coinvolgere i ragazzi e in generale la preparazione, la calma, la costanza e la gioia in ogni momento". Esserci, diventare punti di riferimento: con i bambini raccontano di aver imparato molto, allenandosi nell'esercitare l'ascolto, il dialogo e la disponibilità. In tanti parlano della pazienza, diversa dalla semplice sopportazione, "in quanto non è semplicemente sentire ciò che i ragazzi dicono o, per l'appunto, sopportare i loro modi di fare, ma significa fermarsi, ascoltare e cercare di comprendere. Il sentimento dell'empatia è in realtà un sentimento che è emerso molto nelle diverse risposte, spesso insieme a quello della comprensione e della comunicazione, segno che l'esperienza dell'oratorio estivo ci insegna ad aprirci verso gli altri, imparando non a giudicarli ma bensì a capirli, a cercare di guardare le situazioni anche dalla loro prospettiva anziché unicamente dalla nostra". Le animatrici e gli animatori si sentono gratificati quando i bambini giocano, uniti per un obiettivo comune, e quando mostrano di apprezzare quanto preparato con cura e impegno. La fiducia e l'apertura dei più piccoli nei loro confronti sono senza dubbio altri importanti motivi di gratificazione, anche se le domande importanti e profonde che i bambini sanno fare sono belle ma impegnative, non sempre facili da gestire! Le difficoltà arrivano quando i bambini non partecipano o quando ci sono problemi emotivi da affrontare; questo fa scoprire ai ragazzi anche le fatiche, oltre alle gioie, dell'azione educativa.

Ed è ancora la pazienza a segnare un'importante scoperta su se stessi: scoprirla come risorsa sconosciuta o misurarne i limiti; quando i limiti vengono superati, sono ancora il dialogo e l'ascolto condiviso con il gruppo a cercare di costruire argini e contenere le situazioni...

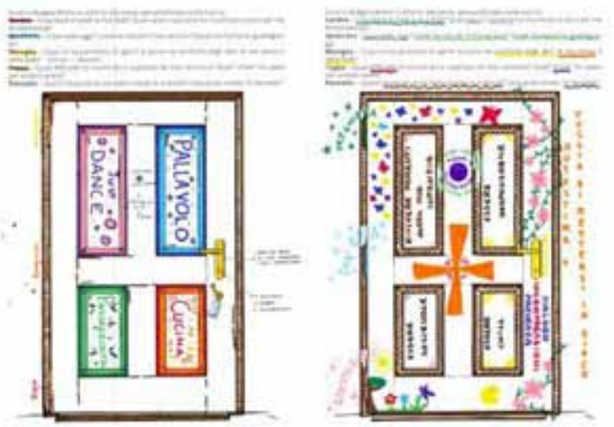
"Il nostro percorso come animatori ci ha insegnato che la crescita personale è un processo continuo di scoperta e di apprendimento. Abbiamo imparato a guardare le cose da prospettive diverse, comprendendo meglio le altre persone e arrivando a scoprirci molto più aperti nelle relazioni sociali. Anche dal punto di vista più pratico siamo migliorati, gestire le giornate dei ragazzi e organizzarle, infatti, ci ha permesso di apprendere capacità organizzative utili anche per il nostro futuro."

TOC TOC - io sono con voi tutti i giorni

Resta da esplorare l'ultimo punto: il rapporto con Dio. La scelta di fare l'animatore in oratorio non ha, per la grande maggioranza dei ragazzi, una motivazione religiosa esplicita e loro stessi riconoscono di tendere a dimenticarsi che, in oratorio, dietro ogni momento di gioco, divertimento e compagnia andrebbe sempre ricordata la presenza di Dio. I momenti di preghiera comune diventano allora un'occasione per riscoprire o rinsaldare una pratica non per tutti usuale. La maggioranza dei ragazzi però dice di preferire la preghiera spontanea, di ringraziamento, e questa affermazione ben si sposa con la scoperta che, anche in questo campo l'efficacia educativa si gioca con l'esempio: condividere con i bambini gesti semplici, canti, giochi e attività li può coinvolgere e toccare nel profondo. Anche il silenzio, praticato e vissuto accanto ai propri compagni, è considerato un'esperienza significativa.
In sintesi "i momenti vissuti insieme con sincerità sono quelli che danno più senso all'esperienza estiva."
Entrando nell'oratorio in un qualsiasi giorno delle sette settimane di feriale, chiunque avrebbe avuto la possibilità di osservare gli animatori mentre svolgono il loro compito più importante. In alcuni casi, si può affermare che se non fosse stato per la scritta "animatore" sul retro delle magliette, sarebbe stato difficile distinguerli dai bambini più grandi. L'animatore o animatrice è infatti prima di tutto un compagno, un amico per i ragazzi e bambini che vengono all'oratorio, che deve sapersi fare coinvolgere e a sua volta coinvolgere gli altri per rendere l'esperienza complessiva la migliore possibile. Mischiarsi con bambini e ragazzi, per ogni animatore, diventa una delle sfide più complicate, ma al contempo emozionanti, con cui si devono confrontare.
La verità, in fondo, è che gli animatori non smettono del tutto di essere bambini, in oratorio. Un qualsiasi iscritto dell'oratorio feriale di una qualsiasi delle nostre parrocchie darebbe per scontato che, una volta



raggiunta l'età necessaria, un ragazzo che l'anno prima frequentava l'oratorio inizi ad indossare la maglia da animatore, continuando il suo percorso all'interno delle nostre comunità giovanili. Non a caso quasi tutti gli attuali animatori hanno fatto questo percorso, frequentando prima da bambini e arrivando a trovare un ruolo come animatore dell'oratorio estivo. Questo si deve all'attaccamento e all'affetto che ognuno dei partecipanti a queste esperienze provano, che si evolve nel tempo e spinge la maggior parte dei ragazzi a offrirsi volontariamente al servizio dei più piccoli.
Si tratta quindi di un vero e proprio percorso di crescita, di passaggio dall'essere bambino oggetto di cura all' assumere progressivamente responsabilità di cura e esempio; tutto questo con la proiezione verso il



è un obiettivo a lungo termine, che racconta il senso e la dimensione dell'essere comunità. Si cita spesso la "comunità educante", come ambizione virtuosa per ogni ambiente educativo. Nei nostri oratori i bambini incontrano adulti educatori responsabili, ma anche adolescenti che, con il desiderio di mettersi a servizio, tracciano ai loro occhi un percorso da intraprendere.
Negli ultimi giorni di oratorio alcuni animatori di Garlate e Pescate si sono cimentati con un altro momento di autovalutazione. Attraverso la metafora della Porta (non casuale nell'anno giubilare e coerente con i temi dell'oratorio estivo di quest'anno) è stato chiesto loro di descrivere alcuni aspetti della propria esperienza di servizio. Proviamo a sottoporre lo stesso spunto e invitiamo chi leggere a riflettere sul proprio agire a servizio della comunità, nelle diverse modalità che ciascuno trova (sostituendo nelle domande la parola "Oratorio" con un più generico Parrocchia o Comunità Pastorale...)

Cardini: cosa tiene in piedi la mia fede? Quali valori o persone ho incontrato e sono per me fondamentali?
Spioncino: Cosa vedo oggi? Come ho vissuto il mio servizio? Quale ricchezza ho guadagnato?
Maniglia: cosa mi ha permesso di aprire la porta nei confronti degli altri, di me stesso e della fede?
Toppa: quali difficoltà ho incontrato e superato nel mio cammino? Quali chiavi ho usato per andare avanti?
Pannello: Qual è l'esperienza più bella vissuta in Oratorio? Cosa porto scritto "in facciata"?

Pellegrini di speranza
a piedi da Bolsena a Roma

37 partecipanti dai 10 ai 79 anni, da domenica 17 agosto a domenica 24 agosto, in occasione del Giubileo "Pellegrini di speranza", hanno vissuto un'intensa esperienza che li ha portati a raggiungere Roma come da secoli tanti pellegrini hanno fatto: a piedi attraverso la via Francigena; camminando su sentieri e strade come si cammina nella vita, affrontando gioie, difficoltà e sperimentando i propri limiti; vivendo dell'ospitalità offerta da monasteri e oratori posti lungo il cammino. Bolsena, Montefiascone, Viterbo, Vetralla, Sutri, La Storta ed ecco il cupolone che ci dice che Roma è raggiunta! Percorrere via della Conciliazione in preghiera, dietro la croce, essere accolti dall'abbraccio del colonnato del Bernini, passare la Porta Santa della basilica di San Pietro, ricevere la benedizione di don Matteo nel luogo simbolo per eccellenza della fede cristiana e celebrare Messa nelle grotte vaticane: quante emozioni!
Ogni giornata era organizzata così: sveglia molto presto, il che ci ha permesso di godere di splendide albe e della frescura del mattino nel camminare; arrivo nel luogo di accoglienza e visita al borgo, dove non si poteva non gustare una fresca birretta come aperitivo; Messa in una chiesa o tra gli ulivi al calar del sole; cena conviviale a base di risate e buona compagnia. Il tutto sotto l'ala protettiva di quattro simpaticoni, che fungevano da gruppo di supporto logistico ai camminatori, che non ci hanno mai fatto mancare cibo, risate e un passaggio quando si era troppo affaticati.
Ognuno di noi ha portato a Roma i suoi pesi, le sue gioie e il desiderio di perdono ed è tornato ricco di doni: volti prima sconosciuti, amicizie nuove, esperienze condivise, vite raccontate, la consapevolezza che con gli altri il mondo è più bello, la leggerezza nel cuore per le tante risate, l'amicizia con Gesù rafforzata attraverso la preghiera comune.
Spulciando tra gli appunti di viaggio di alcuni pellegrini, è possibile cogliere qualcosa delle emozioni e dei pensieri che ci hanno accompagnato, anche se è solo vivendo attimo per attimo un'esperienza simile che se ne coglie la profondità.

Sergio: *La via Francigena: un percorso storico lungo migliaia di chilometri. Ho colto l'occasione per percorrere "solo" più di 100 km divisi in sei tappe, consapevole delle mie possibilità fisiche; ma al di là di questo, ero convinto di fare qualcosa di diverso dalle solite gite organizzate: percorrere un tracciato come hanno fatto moltissimi pellegrini nel corso dei secoli. Durante il cammino pensavo ad una delle sette opere di misericordia raffigurata sugli affreschi in alcune chiese: ospitare i pellegrini. Al termine di ogni tappa mi sentivo ospitato: certamente non ero un pellegrino con la sacca, il bastone in legno, i sandali, il mantello e il cappello di paglia: avevo in tasca lo smartphone! Alla vista del "cupolone" ero contento e un poco emozionato: davvero una bella avventura!*



Alessandra: Sono una pellegrina *per caso, ma nulla è per caso. Tramite un'amica mi sono iscritta e questa per me è una sfida. Sono uscita al mattino a camminare per essere pronta ad un cammino che per me era nuovo. Il cercare un posto per terra per dormire su un tappettino con altri, fare coda alle docce e che dire delle chiacchiere mentre cammini...impari a conoscere e condividere, sono solo arricchimenti. Tutti portiamo a Roma qualcosa che abbiamo nel cuore. Io ne porto uno che mi pesa, ma è il Giubileo della speranza. Ringrazio tutti per avermi sopportato e supportato. Ormai Roma è vicina.*

Zaccaria, Giovanni, Febo, tre ragazzi delle medie: *Prima dell'inizio del cammino, eravamo perplessi su ciò che ci avrebbe aspettato. Una cosa era certa: che avremmo camminato e camminato. Da un lato, però, eravamo felici e incuriositi dall'esperienza che ci avrebbe aspettati, poiché era anche il nostro primo pellegrinaggio. Durante la settimana il cammino si è rivelato un'esperienza gradevole e ricca di nuove sensazioni, fuori dal normale. Alla fine del viaggio, ci portiamo a casa: insegnamenti di vita quotidiana in comunità, quindi, imparare ad adattarsi, un avvicinamento alla religione in modo più profondo e soprattutto la bellezza e la conoscenza di luoghi visitati dall'aura magica.*

Francesca e Luca: *"Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni."*
Queste le parole del salmo 83 che il Vescovo di Viterbo, Mons. Orazio Francesco Piazza, ci ha suggerito di interiorizzare per affrontare il pellegrinaggio. È stato un incontro fortuito, sulle scale della Cattedrale di San Lorenzo, che ha toccato l'animo di tutti i partecipanti: "Non dispiacetevi delle difficoltà, di quelle che incontrerete nel cammino, così come nella vita, preoccupatevi solo di come le affrontate". E di difficol-

Pellegrini di speranza
a piedi da Bolsena a Roma

tà ne abbiamo incontrate, come la stretta convivenza per sette giorni con persone che non conoscevamo, o il doversi adattare ad alloggi proprio di fortuna, con due docce condivise per tutto il gruppo, dormendo sdraiati in terra in uno stanzone nel quale a mala pena ci stavamo tutti, o l'affrontare un tratto di percorso che davvero sembrava più grande delle nostre capacità fisiche...piccole difficoltà da superare, vero, ma il cambiamento di prospettiva che ci ha insegnato il cammino ha permesso di capire che le prove, se affrontate accogliendo l'aiuto dei compagni di viaggio, senza pretendere di fare da soli, ci portano a fare grandi cose e raggiungere mete che non avremmo scommesso di riuscire ad avvicinare. Questo insegnamento rimarrà sicuramente inciso nei nostri cuori.

Betti e Gigi: *Pur non avendo mai fatto un cammino prima, l'abbiamo sempre pensato come esperienza individuale più che come esperienza comunitaria. Nonostante questo, forse con un po' di incoscienza, ci ha mosso il desiderio di provare a camminare su sentieri già percorsi da tantissimi pellegrini che, nel corso dei secoli, sono arrivati a Roma a pregare sulla tomba di Pietro. Anche noi abbiamo portato nel cuore le nostre intenzioni e le nostre preghiere. Condividere il cammino per diversi giorni con altre persone ci ha arricchito e ci ha fatto conoscere altre persone della comunità pastorale. Come ci ha detto il vescovo di Viterbo nel pensiero che ci ha dedicato, non siamo noi che facciamo il cammino, ma è il cammino che fa noi.*

Ivana, del gruppo di supporto: *Un'esperienza che mi ha toccato il cuore. Essere di supporto e servizio al gruppo è stato comunque un cammino, anche se diverso. Ogni tappa è stata una sfida per arrivare, non a una meta fisica, ma all'obiettivo di far star bene e aiutare tutti al massimo delle possibilità che la giornata riservava. All'arrivo in San Pietro vedere negli occhi di tutti la gioia di avercela fatta e sapere di aver contribuito a questa gioia è stato emozionante. Questa comunità in movimento, in cui ho scoperto persone speciali, mi ha dato più di quanto io abbia potuto dare loro.*

Grazie di cuore a don Matteo per aver proposto alle Parrocchie della nostra Comunità Pastorale questo tipo di esperienza: ha fatto bene al cammino spirituale di ciascuno di noi e ha contribuito a mettere un tassello in più nella realizzazione concreta di quella che vogliamo diventi una comunità di cui si possa dire: *"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere"*. (Atti 2, 42)

Ornella

Nell'arte lo stupore di una presenza: luoghi dello spirito

S. Egidio in fontanella





Bastano una trentina di minuti ed eccoci a Fontanella dove, magnifico, si apre alla vista l'antico priorato di S. Egidio ora Cappella vescovile.
Terra amata da Papa Giovanni XXIII° ed chiesa eletta a sua dimora da padre David Maria Turoldo, l'antica abbazia ci accoglie in tutta la sua meraviglia. Se ne sta solitaria sulle pendici del Monte Canto, attorniata da viti sapientemente lavorate, immersa nella pace di una natura incontaminata. È sempre un'esperienza edificante sostare per una preghiera silenziosa tra le antiche pietre che invitano esse stesse al raccoglimento.
L'attuale custode di tanta bellezza, don Attilio Bianchi, così ce la presenta. "Sono passati più di novecento anni da quando Alberto da Prezzate fondò la chiesa di S. Egidio e il monastero benedettino adiacente. Le generazioni si sono susseguite nello scorrere dei secoli, come le stagioni, come gli eventi della piccola e grande storia degli uomini. Eppure mai han cessato di risuonare nella quiete del chiostro e all'ombra delle possenti mura di questa chiesa i passi dei viandanti. Qui sono passati uomini, con il loro carico di gioie e dolori, per rivolgere una preghiera, chiedere un aiuto, ascoltare la Parola, respirare la presenza dell'Assoluto."
La chiesa abbaziale di Sant'Egidio costituisce un esempio di romanico bergamasco. La sua edificazione risale all'XI°-XII° sec. È un prezioso esempio del monachesimo cluniacense che ha radunato intorno a sé monaci benedettini a partire dal 1080. Ha mantenuto intatta nel tempo la sua austera e affascinante architettura. La possente torre campanaria sovrasta il corpo centrale. L'edificio a tre navate culmina in tre absidiole lievemente ornate all'esterno. Le pareti interne presentano resti di affreschi del XV e del XVI ancora perfettamente leggibili. L'attuale Tabernacolo era il forno del pane per i poveri di un paese della Val Imagna.
Nel piccolo cimitero di Fontanella, situato a poche decine di metri dalla Cappella vescovile, oltre a Padre Turoldo è sepolto il Cardinale Loris Francesco Capovilla, storico segretario di papa Giovanni XXIII.

COMUNITA' PASTORALE S. GIACOMO E S. AGNESE
Parrocchie Divin Salvatore e Santa Teresa in Pescate; Santo Stefano in Garlate; Sant'Agnese in Olginate

ATTIVITA' E CONTATTI

Orari S.Messe Feriali

PESCATE	GARLATE	OLGINATE
Lunedì ore 18.00 chiesa parrocchiale martedì ore 18.00 chiesa parrocchiale mercoledì ore 18.00 chiesa parrocchiale giovedì 9.00 Chiesa le Torrette ore 18.00 chiesa parrocchiale venerdì ore 18 chiesa parrocchiale Chiesa Sant'Agata: primo mercoledì del mese ore 15	Lunedì ore 8.30 chiesa parrocchiale martedì ore 8.30 chiesa parrocchiale mercoledì ore 8.30 chiesa parrocchiale giovedì ore 8.30 chiesa parrocchiale venerdì ore 20.30 chiesa parrocchiale (periodo estivo Chiesa dei Ss. Cosma e Damiano)	Lunedì ore 8.00 chiesa parrocchiale martedì ore 8.00 chiesa di San Rocco mercoledì ore 8.00 chiesa parrocchiale giovedì 10.00 R.S.A don Luigi Gilardi venerdì ore 8.00 chiesa parrocchiale

Orari S. Messe Domenicali e festive

PESCATE	GARLATE	OLGINATE
Sabato ore 18.00 Domenica ore 10.00; 18.00	Sabato ore 18.00 Domenica ore 8.00; 10.00	Sabato ore 18.00 Domenica ore 9.00; 11.00; 18.00

Confessioni:
sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 prima della Messa – chiedere in sacrestia

Adorazione eucaristica:
Sabato dalle ore 17.00 alle ore 18.00.
Martedì ore 21.00 in chiesa parrocchiale a Olginate
Ogni primo venerdì del mese in chiesa parrocchiale a Olginate dalle ore 7.30 alle ore 8.30

Centro Amico Caritas: tel. 3207249966

Ministri Straordinari dell'Eucarestia: le persone inferme che volessero ricevere la comunione o il sacramento dell'Unzione degli infermi presso la propria abitazione chiamino in parrocchia per accordarsi.

Cori parrocchiali – prove e contatti:
Pescate: giovedì dalle ore 20.45 in chiesa parrocchiale
Garlate: martedì dalle ore 20.45 in chiesa parrocchiale
Olginate: mercoledì dalle ore 21 in oratorio – gruppo.canto.osg@gmail.com

E-mail:

PESCATE	GARLATE	OLGINATE
par.divinsalvatore@gmail.com	par.s.stefano@gmail.com	parrocchia.olginate@gmail.com

Contatti

Don Matteo Gignoli	339 8687805	donmatteo72@gmail.com
Don Gianni Dell'Oro		
Cinema teatro Jolly	331 7860568	cinemateatrojolly@gmail.com
Scuola d'Infanzia S. Teresa	0341 282854	materna.pescate@libero.it